

# IL MAGISTER JACOBUS DE BRUNDUSIO

(Giacomo Pipino)

Docente trecentesco di medicina nello Studio di Napoli

Nella grande scarsezza di notizie sui primi insegnanti dello *Studium generale* di Napoli fondato da Federico II, e più ancora su possibili docenti Salentini di esso, la città di Brindisi specialmente può vantare con orgoglio alcuni primi e più celebri professori di quello Studio. Bartolomeo Pignatelli, come noto, su proposta dei proprii Maestri che ne garantivano la sufficienza, fu nominato da quel grande Monarca, nel 1239, insegnante di *Decretali*, ed a lui seguì più tardi, e nello stesso insegnamento, Simone da Brindisi. Alla fine del '200 un altro loro concittadino — Baliano da Brindisi — v' insegnava presumibilmente grammatica, poichè nel 1284, assieme a Giovanni da Trani e a Pietro da Corneto, esaminò appunto in tale materia Niccolò da Isernia (1); e nel secolo successivo poi, fra la non piccola schiera di giuristi educati alla scuola dei grandi maestri del Diritto, si trova Tommaso da Brindisi.

In Napoli però, l'Imperatore Federico, anche perchè doveva rispettare i privilegi che la scuola di Salerno aveva ottenuti dal Normanno (cosa che del resto egli non fece interamente), non istituì l'insegnamento di Medicina, ma solo — come si sa — quelli di Diritto e di Filosofia.

Una scuola medica a somiglianza della Salernitana fu creata presso lo Studio napolitano sotto Carlo I d'Angiò, e uno dei primi insegnanti di cui si ha notizia fu quel famoso Giovanni da Casamicciola, maestro di Arnaldo di Villanova (se con quel celebre medico deve identificarsi Giovanni Casamida ricordato da Arnaldo) il quale ne tramandò gli insegnamenti nel suo *Breviarum practicae*.

---

(1) MONTI G. M., *Storia dell'Università di Napoli. L'età Angioina*, p. 55. Napoli, Ed. R. Ricciardi, 1924.

Ed ecco, che primo Salentino docente di medicina allo Studio di Napoli s'incontra un altro brindisino — il *Magister Jacobus Pipinus de Brundusio*, o senz'altro *Jacobus de Brundusio*, il quale vi insegnò per oltre un trentennio.

Ricordato solo quale professore ed esaminatore di medicina dall'ORIGLIA prima (2) e poi dal SIGNORELLI (3); meglio identificato dal DE RENZI (4), il quale anzi ne vanta la scoperta nell'Archivio di Napoli; sdoppiato, può dirsi, dal MONTI (5) in due personaggi distinti che egli elenca fra gli insegnanti di medicina sotto gli Angioini — Giovanni Pipino di Brindisi (1304-1309) e Giacomo di Brindisi (1305-1326) — senza alcuna notizia di loro; il Nostro è rimasto pressochè ignorato nella sua vera e completa personalità, apparendo figura per nulla preminente tra i contemporanei, sui quali si fa emergere quasi solo Francesco di Piedimonte. Invece, si vedrà presto in seguito che *Jacobus de Brundusio* gli può stare per lo meno alla pari per la sua coltura, per le cariche ricoperte, per i meriti tutti acquistati presso i regnanti Angioini che lo elevarono a *Medico Regio* ed a *Milite*.

Per tutto ciò, e anche perchè rimasto poco conosciuto perfino da scrittori nostrani (6), io credo che il Maestro Gia-

---

(2) ORIGLIA G., *Istoria dello Studio di Napoli*, Vol. I, p. 168 e pp. 217-19. Napoli 1753.

(3) SIGNORELLI, *Vicende della coltura nel Regno delle Due Sicilie*, Vol. III, pp. 141-2. Napoli 1784.

(4) DE RENZI S., *Collec. Salern.*, Vol. IV, p. 532. Napoli 1856.

(5) I due documenti citati dal MONTI (op. cit., p. 85) per Giovanni Pipino (Reg. Ang. 131 c. 68 e Reg. Ang. 173 c. 232), elencato certo per equivoco fra i docenti di medicina, come ho potuto ben constatare, riguardano invece Giacomo Pipino, che fu il solo insegnante di medicina allo Studio di Napoli; mentre Giovanni Pipino, probabile suo congiunto, era — come noto — il famoso Maestro Razionale, vincitore poi dei Saraceni di Lucera.

(6) Il CAMASSA, dotto studioso delle glorie cittadine, in piccola appendice del suo libro *Brindisini illustri* (1909), a p. 72, scrive soltanto: « Meritano pure speciale menzione: ... Jacopo Pipino medico primario e familiare di Carlo II e di Roberto e Lettore di medicina all'Università di Napoli ».

Anche l'erudito prof. Lo PARCO dichiara nel suo interessante studio su

come Pipino meriti bene di essere meglio delineato nelle sue eminenti qualità, affinché, col ravvivarne il più preciso ricordo, egli venga messo al giusto posto di onore fra i conterranei che in epoca così remota illustrarono il Salento.

\*  
\* \*

Se dell'attività accademica del Pipino e dei suoi rapporti con i Re Angioini è stato possibile appurare parecchio, nulla quasi si sa dei principali dati di sua vita, e meno ancora di notizie familiari. Poichè nel 1296 egli era già medico Regio, si può calcolare sia nato per lo meno un trent'anni innanzi. Da quanto ho potuto accertare con ricerca fatta nell'Archivio di Stato di Napoli, Giacomo Pipino ebbe moglie, probabilmente sua concittadina e di nobile famiglia, possedendo ella dei feudi in Brindisi, per cui venivano pagati allo Stato otto tarenii annui (Docum. XI e XII). Mai però è venuto fuori qualche nome, fra i tanti di Pipino, cui fosse associato un grado di parentela diretta col medico e professore Giacomo. Ciò farebbe supporre che egli non ebbe discendenza, la qual cosa parrebbe confermata anche dal fatto che erede dei suoi beni fu un Manfredò di Venafro (Docum. XIII e XIV).

Così, non mi è risultata certa, dall'anzidetta ricerca nel Grande Archivio (7), una parentela tra le famiglie dei Pi-

---

*Niccolò Deoprepi (Niccolò da Reggio antesignano del risorgimento dell'antichità ellenica nel sec. XIV, ecc. Napoli, Tip. della R. Università, 1913, p. 20, nota 3) che non è riuscito a trovare notizie particolari su questo medico amico del Niccolò e caro al Principe di Taranto.*

(7) Il casato Pipino era molto esteso, oltre che nel Regno (P. di Maddaloni, di Ravello, di Aversa) specie in Brindisi, in quanto nei Reg. Ang. si trovano all'epoca del Nostro (ultime decadi del sec. XIII e prime del XIV) vari Pipino addetti alle gabelle del sale di quella città (Lorenzo, Teodoro, Ursone), e poi: un Riccardo, un Matteo, uno Stefano, un Angelo Pipino (che vi aveva una « apotheca »), e infine un giudice Giovanni Pipino di Brindisi che era anche *assessor* in Napoli (Reg. Ang. 104-5, f. l. 136). E nel Regno poi — imparentati o col famoso Giovanni Pipino Mae-

pio esistenti nelle due città del litorale adriatico, Barletta e Brindisi, tra loro non molto lontane, ricerca che mirava ad assodare se esistesse una qualche parentela tra il celebre medico Giacomo e l'uomo politico Giovanni, per intendere plausibilmente un aiuto da questi portato all'ascensione di quello. Se però, come pare debba ammettersi, i Pipino erano oriundi di Barletta, donde sortì « figliuolo d'uno piccolo e vil notaiuolo » (8) quel Giovanni che « per sua industria fu molto grande al tempo di Carlo II », può darsi che un ramo del ceppo originario si sia trapiantato a Brindisi, e quindi che una parentela, sia pur lontana, corresse tra il Maestro Razionale Giovanni e il Maestro Giacomo di Brindisi professore di medicina. Essi fiorirono nella stessa epoca, il medico essendo alquanto più giovine del famoso Conte di Altamura, che gli premorì.

Del Magister Jacobus non si trovano poi più notizie dopo del 1326, anno in cui dunque sarà probabilmente morto. Egli — a parte i suoi meriti — dovè anche avvantaggiarsi, nella carriera, della particolare benevolenza del Re Angioini verso la città di Brindisi, che ne godette sin dal Regno di Carlo I. Questo Re infatti, fece ampliare il porto, costruire il palazzo della Zecca e rifare un ponte che era in legno.

---

stiro Razionale della Gran Curia o con lo stesso Magister Jacobus — si incontrano molti altri Pipino: i giudici Pietro e Roberto, Angelo Pipino figlio di Jacopo di Ravello, Matteo, Nicola figlio di Giovanni, e soprattutto un Girardo Pipino che era anche Milite e familiare (Reg. Ang. a. 1283 l. A, fol. 66). Emerge fra tutti Pietro Pipino Comes-vice, Barone di San Severo e Capitano generale di Terra d'Otranto. Dello stesso nome s'incontrano altri personaggi differenti: un « Judex Petrus Pipinus de Magdalone assessor », e un « Petrus Pipinus Magister Curie Juristicum, proc. justicie ». Ciò sta a provare come, attorno egli e ai maggiori di quel nome — il Mag. Rationalis Joannes e il Mag. Jacobus — che se non s'retti parenti, richiamati forse dal luogo di origine e parzialmente dal favore da essi goduto a Corte, vivessero molti membri di questa famiglia pugliese, che nell'ultimo quarto del sec. XIII e il primo del successivo s'impose per sapienza e anche per scaltrezza.

(8) G. VILLANI, *Cronica*, I, XI, c. 79.

E proprio nel 1296, quando il Magister Jacobus era già medico Regio, Carlo II si rivolse al Principe, nella qualità di Vicario, come a suo « primogenito carissimo », consentendogli di prendere sotto la sua speciale protezione la città di Brindisi la quale gli si era donata fiduciosa ch'egli l'avrebbe difesa e avrebbe fatto osservare gli Statuti cittadini (9). Non sappiamo quanto in siffatta determinazione sovrana abbia potuto influire la posizione che il Pipino aveva presso la Corte Angioina. Comunque, è da supporre che di riflesso i cittadini, specie meritevoli, beneficiassero non poco di questa particolare disposizione del Sovrano verso la loro città.



Nel periodo angioino, se lo Studio di Napoli ebbe scarsa importanza letteraria e anche filosofica, ne ebbe invece una assai grande, oltre soprattutto per il Diritto, pure per la Medicina, ergendosi esso vero emulo di quello di Salerno, del quale già nel '300 s'era iniziato il decadimento. E' noto, infatti, l'amore col quale dopo il fondatore dello *Studium generale*, specie i suoi successori Angioini sceglievano i varii insegnanti che ad esso dovevano apportare maggior lustro per altezza d'ingegno ed eccellenza di sapere. E se dapprima fu necessario ricorrere a studiosi chiamati da lontano, sotto Carlo II, e specialmente sotto Roberto d'Angiò, abbondarono i regnicoli. Per costoro, però, la cattedra era più che altro un mezzo e non un fine, un ufficio cioè che serviva loro per ascendere le più alte cariche del Regno, e, salvo che per qualcuno, essa non costituiva di certo una missione scientifica (MONTI).

Infatti, come quasi tutti i professori di Diritto erano

---

(9) Cfr: ROMOLO CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. I, p. 7.

ufficiali di Curia, cioè facevano parte del Governo, così molti professori di Medicina erano Medici Regi, per cui divenivano del pari membri della Curia. I docenti venivano nominati direttamente dal Re, e la scelta cadeva fra i più celebri dell'epoca, talchè per la Medicina i più rinomati medici della città e del regno furono quasi tutti insegnanti dello *Studium*, al quale venivano a conferire una sempre maggiore rinomanza.

I documenti sinora rinvenuti nell'Archivio di Stato di Napoli, ai quali naturalmente è appoggiata questa mia esposizione, non consentono di ricavare notizie del tutto soddisfacenti circa le date riguardanti l'attività del nostro Magister Jacobus. Ignoriamo quando precisamente egli fu nominato insegnante di medicina, benchè tale data debba mettersi piuttosto nell'ultima decade del '200 anzichè ai primi anni del '300, come è stato indicato dal MONTI. Infatti, il più antico documento da me rinvenuto è del 1296, secondo il quale Jacobus Pipinus fu esaminatore per concedere il *privilegium praticandi* in medicina al maestro Gerardo Castagnola de fundis (Docum. I). In esso è indicato come *Magister Jacobus de Brundusio medicus noster*. Poichè il Re poteva nominare quale esaminatore il suo medico di fiducia, anche se soltanto Magister (10), non si può affermare che egli fosse in quell'anno già insegnante ordinario — oggi diremmo — dello Studio, vale a dire « doctor regens » o « actu regens », come si designavano gli insegnanti ufficiali. Ciò però è assai probabile, perchè quasi sempre era tra i docenti che si sceglievano i medici del Re e dei Principi. Ma la concessione di un'altra licenza d'esercizio (Docum. II) al maestro Innocenzo Orilla (Origlia) dopo esame fatto dal Mag. Jacobus Pipinus (Agosto 1302) in cui questo

---

(10) Questo titolo era dato a coloro che avevano conseguito il 2° grado accademico, cioè al licenziato — *magister licentiatus* — il quale aveva l'obbligo di leggere medicina per 16 mesi almeno (secondo altri per due anni) presso lo Studio.

è detto non solo *dilectus fisicus familiaris et fidelis noster* ma *medicinalis sciencie doctor*, toglie ogni dubbio, per cui si può affermare che sicuramente da alcuni anni almeno egli era insegnante allo Studio Napolitano, oltre che medico Regio. E' nel Docum. III, che riguarda l'esame fatto al maestro Grillo di Salerno (1305), che la parola *doctor* si trova sostituita con quella di *professor*, come poi in seguito il Pipino è sempre detto in simili documenti.

Quanto tempo vi rimase ad insegnare, neppure possiamo dire in modo sicuro: pel fatto che dopo il 1326 Jacobus de Brundusio non si trova nominato più, almeno giusta i documenti finora noti, può congetturarsi che lo sia stato appunto sino a quell'anno. Comunque, il suo fu senza dubbio uno dei più lunghi periodi d'insegnamento che si conoscano, risultando di oltre un trentennio, vale a dire anche superiore a quello di Giovanni da Casamicciola (1267-1282), qualora non si tenga conto che questi, come pare, abbia insegnato fisica (cioè medicina) già sotto gli Svevi (11).

Nota ci è invece lo stipendio che percepiva il Magister Jacobus: dal documento riportato (Doc. IX), che si riferisce all'anno 1307, esso era — senza escludere che in seguito potè essere aumentato — di 12 once d'oro, 28 tarenì e 12 grana, pari cioè a quello percepito da Bartolomeo Guindacio, da Angelo di Eboli e da Riccardo Fasano. Tale stipendio era certo inferiore a quello di Francesco di Piedimonte (20 once d'oro), ma superiore all'altro percepito da pur rinomati docenti, come Giacomo di Piacenza, il Bonino ed altri. Ora, è vero che in generale il *salarium* era in rapporto con il valore e la reputazione dell'insegnante, ma non certo in modo assoluto. Così sappiamo che sotto Carlo I l'Aquinate, da lui chiamato ad insegnare, ne aveva appunto uno di 12 once d'oro (ORIGLIA), ed eguale ne percepiva Fi-

(11) Più tardi, solo Giovanni da Tocco — come indica il MONTI — rimase sulla cattedra per più di quarant'anni (1344-1387).

lippo di Castroceli, bolognese (anche egli celebre medico e docente di medicina), ma che poi fu elevato a 36 once (ORIGLIA). Senza dubbio, varie considerazioni dovevano plausibilmente intervenire a determinare il salario, come si diceva, quali, ad esempio, il cumolo di cariche ovvero d'insegnamenti, come pare sia stato per Giovanni da Casamicciola che insegnava logica e medicina, per cui era giustificato lo stipendio molto elevato.



Dai documenti che ho raccolti nei Registri Angioini risulta che il medico Giacomo Pipino, professore per oltre un trentennio dello *Studium generale*, fu frequentemente esaminatore in medicina ed una volta anche in chirurgia, fu medico del Re Carlo II e soprattutto di Filippo Principe di Taranto dilettissimo suo figlio, e poi di Roberto d'Angiò, fu feudatario e quindi Milite, venendo così a far parte della Curia e ottenendo le maggiori onorificenze. Per bene intenderne l'importanza delle diverse cariche tenute dal Pipino, non sarà superfluo farne breve cenno.

**Medico Regio** — I medici del Re venivano scelti tra le maggiori autorità scientifiche del tempo, erano quindi il fior fiore degli uomini colti e fidati, e però quasi sempre celebri insegnanti dello Studio. Per essere medico Regio occorreva perciò riscuotere la massima fiducia del Monarca, oltre che per la capacità professionale, anche per la integrità del carattere e la piena devozione alla sua persona. Da ciò veniva loro attribuita la qualifica di *fidelis* e anche di *familiaris* perchè appunto venivano considerati « ex domo Regis et ejus peculiari familia ». Essi avevano la vigilanza continua sulla salute del Re o del Principe, ed assieme agli altri ufficiali di Curia li accompagnavano nelle imprese guerresche, pronti a soccorrerli in qualsiasi congiuntura che richiedesse l'opera del medico o del chirurgo. Di conseguenza, non solo venivano assai bene compensati con stipendi più

o meno elevati, ma quasi sempre colmati pure di onori, godendo la piena fiducia e la familiarità dei Reali che li avevano prescelti a custodia della loro salute. I Sovrani Angioini specialmente ebbero grande stima dei loro medici, che facevano partecipare a tutti gli onori goduti dagli altri familiari — *familiares dilecti* — e spesso richiedevano loro anche consiglio per affari di governo. Infatti alcuni furono elevati al grado di *Consiliarii* (PELLEGRINI) (12).

I medici Regi quindi, sia che fossero addetti contemporaneamente ad altre elevate cariche, sia che fossero destinati, come era frequente il caso, all'insegnamento della medicina, ovvero che fossero solo incaricati di curare la salute dei Principi, venivano compresi sempre tra gli Ufficiali della Casa del Re. Essi rappresentavano una gerarchia superiore dalla quale, se non direttamente e ufficialmente, dipendevano in certo modo gli altri medici; siachè dovevano talora intervenire quali giudici nelle controversie tra colleghi quando fosse insorta disparità di vedute sulla diagnosi o sulla terapia nei casi difficili.

Dai medici Regi dipendevano inoltre gli *speciali*; e così pure ad essi era devoluta la sorveglianza su le malattie epidemiche, spiegando a tal modo mansioni di sorveglianza igienica e di polizia sanitaria in genere. Per quanto riguarda i primi, gli speciali, assieme ad altri illustri professori e medici Regi — Riccardo Fasano e Francesco di Piedimonte — troviamo il Pipino testimone (con incarico poi ispettivo, s'intende) per la concessione a un Cinzio Spataro della carica di *confetionarius seu apothecarius* presso lo *Studium* di Napoli, cioè per i bisogni degli insegnanti e degli studenti di esso (Docum. VIII).

**Esaminatore in medicina e chirurgia - Delegato del Re al conventus (laurea) —** Una delle funzioni più deli-

(12) *La medicina militare nel Regno di Napoli ecc.* Verona 1932-X E. F. Cfr. il cap. III la cui trattazione ho qui tenuta presente.

cate del medico Regio era quella di esaminatore, in quanto erano essi che costituivano e presiedevano le commissioni o collegi che dovevano assicurarsi della perizia di coloro che chiedevano di esercitare la medicina o la chirurgia, essendo in base al loro giudizio che il Re concedeva la richiesta licenza al libero esercizio. Restava a tutto arbitrio del Sovrano il nominare per tale esame da un unico commissario a tutto il collegio dei dottori.

Esaminatori pel conferimento del *privilegium practicandi* erano i fisici o i chirurghi Regi, ma i primi esaminavano qualche volta anche gli aspiranti chirurghi generici ovvero gli specializzandi in altre branche della chirurgia (idioti).

Come innanzi ho accennato, tanto l'ORIGLIA quanto il SIGNORELLI — questi copiando da quegli — nominano Giacomo da Brindisi solo quale esaminatore di Matteo Jannotaro da Bitonto (Docum. XV), e ciò han ripetuto in seguito gli altri scrittori che hanno avuto l'occasione di nominarlo; mentre ho potuto raccogliere ben altri cinque documenti dai quali risulta che Jacobus de Brundusio fu 4 volte esaminatore in medicina ed una volta in chirurgia. Fra gli esaminatori che indifferentemente lo furono nelle due branche, ben pochi se ne trovano nei documenti d'Archivio: a Giovanni da Tocco e a Francesco da Piedimonte, i soli ricordati dal PELLEGRINI (13), si deve ora aggiungere, in base al Docum. V riportato, anche il maestro Giacomo Pipino che esaminò per la chirurgia il mag. Siginulfus de Frisia. Senza dubbio, questa delega più ampia attesta il riconoscimento nel prescelto d'una più vasta coltura nelle scienze mediche,

---

(13) Il PELLEGRINI, che pure ha avuto occasione di esaminare molti documenti nel Grande Archivio di Napoli e ricordare numerosi medici del periodo Angioino soprattutto, cita dal SIGNORELLI il nostro Jacobus Pipinus soltanto per elencarlo fra i medici Regi, e pure col semplice nome di Giacomo da Brindisi lo mette fra i 16 che lo furono sotto Re Roberto (op. cit., p. 91). Inoltre, in nessuno dei numerosi diplomi raccolti (ben LXXXVI) s'incontra mai il nome del magister Jacobus, sicché il PELLEGRINI non lo ricorda neppure nell'elenco degli esaminatori.

per cui solo a pochissimi — ai sommi quasi — veniva riservato un siffatto privilegio.

Oltre che esaminatore in medicina e in chirurgia, il magister Jacobus venne pure incaricato dal Re a conferire, in sostituzione del Gran Cancelliere, la laurea in medicina a Matteo di Giovanni Jannottaro già ricordato (Docum. XV), con tutte le solennità di rito, fra cui l'offerta del libro (14). E' questo un altro attestato della grande estimazione in cui Re Roberto teneva il Pipino poichè siffatto incarico, di sostituire in simili mansioni il Gran Cancelliere, non era frequente e veniva concesso solo a persone assai stimate e di grado molto elevato. Così, nel 1284 per Pietro Interampe, professore *in Artibus* a Parigi, fu deputato, in luogo del Gran Cancelliere, l'Arcidiacono di Toledo, Cappellano del Papa e dottore in medicina, per conferirgli appunto le insegne dottorali in essa (15).

Il nostro Magister Jacobus, certo ormai vecchio essendo sulla cattedra almeno da un trentennio, decano quindi degli insegnanti in medicina, meritava questa designazione dalla benevolenza dell'amato Sovrano, fattagli in quell'anno 1326, che forse fu l'ultimo di sua vita.

Può dirsi quindi che l'attività accademica del Pipino, e come docente e come esaminatore, fu ben grande, in rapporto cioè della sua elevata coltura e della grande estimazione goduta presso i Sovrani Angioini.

**Feudatario e Milite** — Esempi di assegnazione di feudi ai medici familiares « per laudabili et commendabili scientia et peritia » (come era poi in seguito ad imprese guer-

(14) È noto che la licenza si concedeva dal Sovrano dopo esame privato dinanzi alla commissione all'uopo nominata (di molti, pochi o anche di un solo commissario); la laurea, detta *conventus* o *magistratus*, era la ripetizione di quest'esame fatto in pubblico e solennemente, con la consegna cioè delle insegne dottorali (Cfr. MASTROILLI M.: *L'insegnamento e il Dottorato nella Medicina e nella Chirurgia in Napoli sotto i Normanni, gli Svevi e gli Angioini*, p. 10. Napoli, Tip. Giannini, 1906).

(15) MONTI, op. cit., p. 55.

resche) ve ne sono in gran numero. A molti medici e chirurghi che bene meritavano venne quindi concessa l'alta dignità di Milite, ciò che li poneva tra i feudatarii, nel seno cioè della nobiltà, e con gli stessi obblighi, privilegi, esenzioni e diritti. Il medico elevato alla dignità di Milite prendeva posto tra i Baroni, quantunque un tale titolo non gli venisse attribuito. Sommi medici creati Militi e feudatari, oltre Giovanni da Procida che lo fu da Manfredi, furono Giovanni di Casamicciola da Carlo I, Matteo Silvatico e Francesco di Piedimonte da Roberto, Niccolò da Reggio dallo stesso Sovrano, e infine, per quel che ora sappiamo, il nostro Giacomo Pipino che venne creato feudatario da Carlo II (1303) dopo proposta — per così dire — del Principe di Taranto.

Il feudo di Giurdignano e il territorio di Peuti (16) presso Oria erano stati donati al magister Jacobus da Filippo Principe di Taranto di cui era medico, e tale donazione il Re confermò e sanzionò (Docum. VI) con la seguente motivazione: « propter grata obsequia que dom. Mag. Jacobus sibi (al Principe Filippo) diutius prestitit et prestare non cessat ». Questi feudi importavano il reddito annuo di 40 once di oro « sub servicio duorum militum sibi et suis heredibus » (17).

Il Pipino adunque sin dal 1303 era feudatario e Milite, facente quindi parte della nobiltà del Regno.

A questo si aggiunse pochi anni dopo l'altro dono dei beni derivanti dal defunto Tommaso Pistineri o Argentero di Brindisi che, essendo morto senza legittimi successori, erano devoluti alla Curia e che dal Re vennero nel 1308

---

(16) Secondo cortese informazione fornitami dal dott. M. Greco, appassionato cultore di storia patria, una contrada posta a scirocco di Oria, verso Manduria, è tuttora chiamata Scufia Peuta, e pare un tempo vi fosse un casale.

(17) Il DE RENZI (loc. cit.) nei pochi periodi dedicati al Pipino, dice solo: Egli ricevè il feudo di Giurdignano dal Principe di Taranto (an. 1304) ed ottenne anche altri feudi dal Re (an. 1308).

concessi in vita al Maestro Giacomo Pipino « propter merita probitatis et fidei nec minus exhibita nobis grata servicia » (Docum. VII). In che consistessero questi beni non si sa, non essendo elencati nel documento riportato, nel quale è detto solo « certa bona » di cui appunto si ordinava ne fosse accertata la consistenza, e, qualora sopravvivate, alla vedova Luisa doveva richiedersi il titoto del privilegio di concessione fatta al marito defunto.

Tenuto conto dell'anno in cui venne fatta questa concessione, è lecito supporre che essa fu determinata quale premio dell'assistenza portata da Giacomo Pipino al Principe Filippo quando lo accompagnò nell'impresa di Romania (1306), anche perchè nella motivazione si accenna, oltre alla sua probità e fedeltà, ai graditi servizi prestati (18). Il Pipino però, nel 1307, ebbe a reclamare il suo salario per l'ordinaria lettura nello *Studium*, quantunque mancata perchè assente a causa di servizio durante quell'anno scolastico (Docum. IX). E senza dubbio la petizione al Re dovette essere bene accolta e soddisfatta. Non tralasciava, infatti, il Sovrano occasione alcuna per fare cosa grata e dimostrare la propria benevolenza al suo celebre medico diletto e fedele, ed un'altra ancora ci è attestata dalla donazione a lui fatta dei libri appartenuti a un suo concittadino — il Giureconsulto e Giudice della Vicaria Tommaso Raschinieri, fatto impiccare da Carlo I (1284) — libri che erano conservati nel castello di Melfi (19).

**Consulente e Maestro insigne** — Come innanzi si è ac-

---

(18) Come scrive il Monti (op. cit. p. 102), ma senza indicarne la fonte, Jacobus de Brundisio sarebbe andato in missione in Romania per incarico del Principe di Taranto nel 1327. Di ciò non ho trovato cenno nei documenti dell'Archivio di Napoli; e però, se l'anno indicato sta, per errore tipografico, invece di 1307, suppongo che si tratti del viaggio nell'Impero d'Oriente cui si accenna nel Docum. IX, nel quale il Pipino fu al seguito di Filippo di Taranto (« in cuius comitiva erat in partibus Romanie »).

(19) CAMASSA, op. cit., p. 44.

cennato, la carica di medico Regio conferiva una certa supremazia sugli altri medici i quali erano sotto una specie di sorveglianza a riguardo della loro condotta professionale, e per la quale essi potevano pure rivolgersi al medico aulico in caso di difficoltà tecniche — diagnostiche o terapeutiche — ovvero per controversie sorte tra colleghi.

In un Codice della Bibl. Nazionale di Napoli (VIII D 33) citato dal DE RENZI (op. e loc. cit.) fra le molte, trovasi anche un'annotazione in cui il postillatore (20) ricorda di aver tenuto un colloquio o consulto, diremmo oggi « cum domino Magistro Jacopo de Brundusio » per una inferma napoletana sofferente di *squinantia* (21): ciò parrebbe accennare appunto a tale funzione di consulente esercitata dal celebre medico e professore dello Studio, nonché medico Regio. Poiché gli altri medici ricordati dal postillatore sono i più celebri del tempo — quali Giovanni di Penna, Arnaldo di Villanova, Antonio d'Itri — così è da dedurre che il trovarsi fra di essi il nostro Giacomo Pipino attesti chiaramente come egli fosse della stessa loro levatura scientifica e professionale. In quel Codice inoltre — sempre nelle annotazioni

---

(20) L'opinione del DE RENZI che il postillatore di questo Codice possa essere Francesco figlio di Giovanni di Penna — *summus medicus* — non è accettabile pel fatto che questo Francesco di Penna, a causa dell'età, non avrebbe potuto consultare per la donna napoletana sofferente di squinanzia, il Magister Jacobus de Brundusio, il quale pare sia finito non molto dopo il 1326. A quell'epoca, Francesco di Penna forse non era ancora nato, o, al più, poteva essere un fanciullo, sapendosi che suo padre Giovanni morì nel 1387-8 (DE RENZI, *Storia docum. della Scuola di Salerno*, p. 551). Inoltre, se il postillatore del Codice fosse stato questo Francesco figlio di Giovanni di Penna, anzitutto, non avrebbe scritto in modo differente il proprio nome (ora de Penna, ora de Pegna) e poi, anziché come tutti gli altri medici da lui ricordati, avrebbe di certo nominato il proprio padre in modo ben differente.

(21) La *squinantia* (malattia della gola) era un'affezione molto studiata dai medici Salernitani; e Arnaldo da Villanova infatti nel suo *Breviarum practicae* (Lib. II, cap. I) ne fa un'ampia esposizione, riportando appunto l'opinione e la terapia dei più grandi medici della Scuola, dai più vecchi ai contemporanei.

marginali — il Magistar Jacobus è ricordato pure per due sue composizioni farmaceutiche, un senapismo *de succis* (fol. 33 r) e un *rumptorium* (fol. 59 v), di cui egli si serviva; evidentemente, l'annotatore era o un allievo del Pipino o un collega buon conoscitore della sua terapia.

Nessuna notizia però abbiamo a riguardo di opere scritte dal Magister Jacobus de Brundusio. Ciò non può recare alcuna meraviglia, poichè neanche di altri celebri medici e professori dello Studio, quali Giovanni da Procida e Giovanni da Casamicciola, per non dire di altri, si ha notizia che abbiano scritto opere di medicina. O perchè disdegnassero di fare i compilatori, o perchè non ne avessero il tempo, occupati tra l'insegnamento, gli esami e le cure ai Principi, oltre che nel libero esercizio professionale certo assai esteso, ben pochi di questi illustri medici han lasciato opere scientifiche di qualsiasi genere. Del resto, come la Scuola di Salerno nel sec. XIII, anche quella di Napoli ebbe poca influenza con gli scritti, e molta ne esercitò invece con l'insegnamento per la coltura dei medici. Nel '300 si iniziarono le traduzioni e i commenti ad opere dei classici medici e soprattutto degli Arabi principi, ma a tali lavori non potevano sobbarcarsi facilmente personalità come quelle menzionate, specie se il Sovrano si avvaleva volentieri del medico fedele anche per incarichi d'indole politica.

Ma l'alta considerazione in cui era tenuto il Maestro Giacomo di Brindisi ci è offerta da una testimonianza di grande valore, perchè fornitaci da un altro eminente cultore di studi medici, anatomico e celebre traduttore di Galeno, voglio dire da Niccolò Deoprepi da Reggio Calabria (perciò detto anche Regino), il quale, fra le altre opere di Galeno da lui tradotte dal greco, ne dedicò una al Pipino, e precisamente quella dal titolo *de utilitate particularum* (22).

E' assai interessante il proemio nel quale il Magister

---

(22) Lo PARCO, op. cit., p. 55.

Nicolaus dice con invocazione al Nostro: « Vos famose vir magister Jacope Pipine de Brundusio scientie medicalis professor et inclyti et communis domini d. Philippi principis Tarentini phisice... ». Da tale proemio apprendiamo inoltre che fu il Pipino a richiedere « avido animo » e « cum instantia » la traduzione intera di quell'opera galenica, poichè di essa ne esisteva una incompleta e cattiva derivata da un testo Arabo, e tanto difettosa, che poteva dirsi piuttosto un estratto o compendio anzicchè una versione fedele ed integra. Ed il Magister Nicolaus si affretta ad assicurarlo di aver tradotto del tutto fedelmente, senza nulla aggiungere o mutare, tal quale, cioè, egli dichiara in simile circostanza al Re Roberto.

Parrebbe pure che il Regino fosse stato un allievo del Maestro Jacopo Pipino, e che a lui si sentisse obbligato anche per grandi molteplici benefici ricevuti (23). Poichè dall'*explicit* si apprende che la versione fu compiuta nell'anno 1317, penultimo giorno di Marzo, possono perfettamente comprendersi le molte frasi che Niccolò da Reggio rivolge al Pipino, in quanto questi era allora da oltre un ventennio insegnante di medicina.

Sicchè, della sua elevata posizione scientifica e professionale questa del Niccolò Deoprepi — anch'egli allora professore dello Studio napolitano — è senza dubbio una delle più autorevoli testimonianze, in quanto se un medico di così elevata coltura quale egli era si mostra cotanto deferente verso un suo collega più anziano e suo probabile Maestro, nel mentre col dedicargli una traduzione di Galeno lo mette quasi alla pari del suo Sovrano Roberto cui dedicò simili altre traduzioni, vuol dire che la reputazione e la estimazione di Giacomo Pipino erano ben grandi e ben

---

(23) Il Regino infatti, in detto proemio scrive: « Ego vero cum teneor tum propter propagationem doctrine medicinalis in me per vos factam, tum etiam propter immensa multifarie beneficia servire promptissime vobis et obedire... ».

meritate. Ciò non poteva essere che per i suoi alti meriti scientifici che lo avevano pure portato alla elevata posizione presso la Corte dei Re Angioini.

Giacomo Pipino potrà essere stato allievo di Giovanni da Casamicciola (che fu l'unico insegnante di fama sotto il primo Re Angioino) e del quale — dopo qualche decennio appena dalla morte — avrà continuato l'insegnamento clinico, più tardi in compagnia di Francesco da Piedimonte, in quanto i due altri professori di medicina d'un certo nome delle ultime decadi del '200 e primi anni del '300 — Simone Guindacio (1275-1306) e Giovanni da Tocco (1294-1308) non han lasciato alcuna traccia di notorietà scientifica (24)

D'altra parte, Filippo di Castrocelsi, anch'egli celebre medico Bolognese, come poi Arnaldo di Villanova, secondo l'elenco che ne dà il MONTI (op. cit., pp. 84-5), figurano insegnanti per un solo anno, e così pure parecchi altri docenti di quel periodo, in gran parte venuti da fuori.

E poichè Francesco da Piedimonte s'incontra professore un decennio circa più tardi di Giacomo Pipino, si può ritenere che, almeno per tale periodo, questi fu quasi il solo docente di medicina di valore e di rinomanza non piccola, a giudicare dalla considerazione in cui era tenuto da colleghi e da Sovrani.

Per la qualcosa il Magister Jacopo de Brundusio in nulla resta secondo a Francesco di Piedimonte, che anzi precedè di un decennio per lo meno sulla cattedra, rimanendovi ancora parecchi anni dopo la morte di lui. E se del Pedemontano è rimasta l'opera di commento a Mesuè (25)

(24) Di Simone Guindacio il DE RENZI (*Coll. Salerno*, I, p. 332) dice solo che fu medico ed ecclesiastico (Arcidiacono del Duomo di Capua e Rettore della Collegiata di San Giovanni Maggiore in Napoli, dove fu sepolto); che fu professore di medicina allo Studio di Napoli, e che ad esso Carlo I, avendolo in molto pregio fece delle concessioni (Reg. a. 1272 l. E, 175).

Giovanni da Tocco non è affatto ricordato dal DE RENZI, ed il MONTI (op. cit., p. 100) informa che mentre molto si sa dell'attività politica, nulla ci è noto della sua importanza scientifica.

(25) È un trattato di medicina pratica e specie di terapeutica, che

— ordinatagli da Re Roberto — che ne attesta la vasta coltura, per Giacomo Pipino — senza potere escludere che egli pure abbia scritto qualcosa a noi non pervenuta — sono sufficiente garanzia del suo grande sapere medico e dell'alto valore professionale, oltre le citazioni di lui come di un'autorità fra le maggiori in medicina, soprattutto la testimonianza fornitaci dal celebre Niccolò da Reggio, che pare lo ebbe anche a suo Maestro.

Sicchè, dopo quanto ora messo in luce, non si può più sconoscere nè trascurare l'alta personalità del Magister Jacobus de Brundusio quale illustre medico e docente di medicina, anche perchè predecessore di Francesco di Piedimonte, entrambi certo continuatori degli insegnamenti del celebre Giovanni da Casamicciola, Salernitano di educazione e loro plausibile Maestro. Già il trovarlo, nelle varie circostanze indicate dai documenti rintracciati, sempre nominato assieme ai maggiori e più celebri medici del tempo e alle più elevate personalità della Corte, dice chiaro come Giacomo Pipino fosse alla pari con loro.

A fianco quindi di Francesco da Piedimonte, sinora ritenuto quasi il solo rappresentante del sapere medico di quel periodo di vero splendore degli Angioini, deve stare il Magister Jacobus de Brundusio, « dilectus fisicus familiaris et fidelis » oltre che del Principe di Taranto, perfettamente alla pari del Pedementano di due Re Angioini, e cioè come uno dei maggiori esponenti della coltura e dell'insegnamento medico ai tempi di Carlo II e di Roberto d'Angiò.

#### NOÈ SCALINCI

venne stampato in aggiunta alle opere di Mesue, del quale vuol essere un commento, col titolo: *Francisci de Pedemonti Supplementum in secundum librum secretorum remediorum Johannis Mesue quod vocant de appropriatis, Venetiis 1484*. In esso l'A. si mostra buon conoscitore dei classici e degli autori Arabi principi. Per noi è interessante la citazione di molti medici Salernitani, con il ricordo della loro pratica terapeutica, come di Giovanni da Procida, di Ursone, di Giovanni da Casamicciola e di qualche altro